

TRADIZIONE E INNOVAZIONE NEL RESTAURO ARCHEOLOGICO

L'ESEMPIO DEI CANTIERI DIDATTICI DELL'ISTITUTO CENTRALE PER IL RESTAURO ALLA VILLA DEI QUINTILI

di Cesare Crova

Nell'ambito dei progetti di conservazione che hanno interessato la Villa dei Quintili, un ruolo importante lo hanno rivestito i cantieri didattici che nel corso degli ultimi 11 anni hanno visto avvicinarsi, in un lavoro interdisciplinare tra la Soprintendenza Archeologica di Roma e il Parco Archeologico dell'Appia Antica con la Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio della "Sapienza" - Università di Roma e, soprattutto, l'Istituto Centrale per il Restauro.

In particolare, l'ICR ha svolto negli anni un ruolo di consulente alle attività accademiche e, in seguito, di attore principale nei cantieri di conservazione di una porzione dell'area centrale e della zona dei *carceres*, con particolare riferimento alla conservazione dei pavimenti in *opus sectile* che qui si trovano, punto di partenza per esperienze che saranno sviluppate nel prossimo futuro.



Fig. 1 - Villa dei Quintili. Planimetria del complesso dell'area della villa nello stato attuale (Archivio Parco Archeologico dell'Appia Antica p.g.c.).

PREMESSA

Parlare di innovazione nel restauro archeologico può, in un primo momento, apparire stridente, se collegato alla conservazione di tipo tradizionale. Invece, come vedremo, l'innovazione si sposa anche con la tradizione di cantieri di questo tipo.

L'innovazione può ben rappresentare un aiuto e uno stimolo per la qualificazione e la modernizzazione sostenibile delle tecniche riprese dalla tradizione: pensare di conservare integra sostanzialmente una forma di tradizione. La quale rappresenterà la vera innovazione laddove saprà fare

propria l'idea derivante dall'utilizzo di un nuovo prodotto con gli strumenti propri della tradizione, impiegandolo con profitto e oculatezza nel restauro di un manufatto storicizzato.

Si presenta, in questa sede, l'esperienza condotta nell'ambito della Scuola di Alta Formazione e Studio dell'Istituto Centrale per il Restauro di Roma, presso la Villa dei Quintili nel complesso del Parco archeologico dell'Appia Antica, in un'attività di gruppo di lavoro multidisciplinare ormai decennale.

L'I.C.R. è nato nel 1939 per volere dell'allora Ministro dell'Educazio-

ne Nazionale, Giuseppe Bottai, per accentrare in un'unica realtà le diverse professionalità che gravitavano nell'ambito del restauro, sottraendole all'empirismo che fino ad allora lo aveva caratterizzato, definendolo come un'attività critica del testo a cui applicare le regole e il metodo che dall'Ottocento ne reggevano l'analisi filologica. Già dalla sua fondazione, l'innovazione è stato il punto di forza dell'I.C.R. Nel progetto per l'Istituto, Giulio Carlo Argan proponeva un modello di rinnovamento per centralizzare e indirizzare l'attività di tutela e conservazione del patrimonio artistico nazionale (Argan 1938-39), cercando di porre un freno alla crescita indiscriminata di scuole di restauro e centri di diagnosi, di tipo artigianale e artistico, soggettivo e arbitrario, creando un istituto-scuola. Il restauro, infatti, era prevalentemente artigianale, sia pure di ottimo artigianato, ma mancava di una metodologia e soprattutto i testi: l'unico era il vecchio manuale di Giovanni Secco Suardo (Secco Suardo 1866). Il disegno di Giuseppe Bottai cercava di portare a compimento un progetto culturale che aveva da sempre caratterizzato il suo impegno intellettuale e che aveva trovato corpo nelle ipotesi progettuali di Giulio Carlo Argan e Cesare Brandi, i grandi strateghi di questo percorso, che fu consacrato nella legge 22 luglio 1939, n. 1240, "Creazione del Regio Istituto Centrale del restauro presso il ministero dell'Educazione Nazionale" (Crova 2012).

Nasce così una struttura pubblica di ricerca e di riferimento per l'intera Nazione, derivata dalla necessità di ricondurre l'ambito del restauro su un terreno metodologico multidisciplinare in cui risultassero fondamentali le discipline storiche, ma anche quelle sperimentali. Tra i tanti esempi di innovazione nel restauro, l'utilizzo dei raggi X, nel gabinetto radiografico, per lo studio e l'indagine diagnostica non invasiva delle opere d'arte, o le sperimentazioni fatte in ambito fisico, di cui è esempio la sala delle esposizioni, che doveva servire anche per le esperienze termiche sulle sostanze dei quadri restaurati. Il locale era provvisto di finestre rivestite in vetri termo-lux, un tipo di illuminazione progettata appositamente per le opere d'arte, un impianto di riscaldamento, refrigerazione e ventilazione, che oltre al funziona-

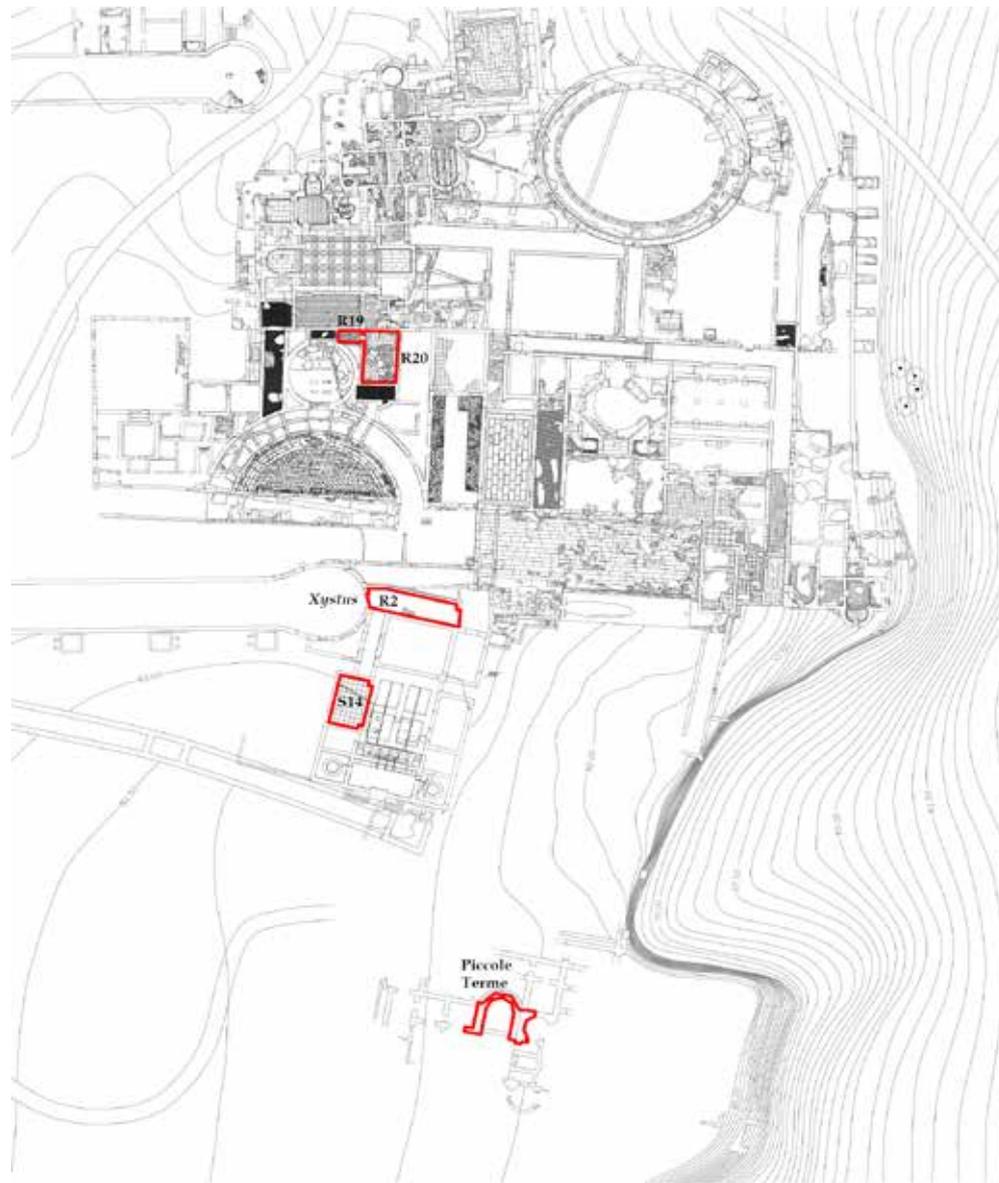


Fig. 2 - Villa dei Quintili. Particolare dell'area centrale, con l'individuazione delle zone interessate dai cantieri didattici (Rielaborazione grafica dell'A.).



Fig. 3 - Villa dei Quintili. Ambiente R 2, Xystus (2011). Stato attuale dopo gli interventi di conservazione (Foto dell'A.).



Fig. 4 - Villa dei Quintili. Area delle Piccole Terme (2017), prima dell'intervento di restauro (Foto dell'A.).

mento normale, permetteva di raggiungere temperature al disotto e al disopra dei 25° centigradi. Si era compiuta così una sala unica nel suo genere, mai realizzata al mondo presso la sede del San Francesco di Paola, progettata da Silvio Radiconcini (Crova 2012).

IL PARCO ARCHEOLOGICO DELL'APPIA ANTICA

In questo contesto culturale, all'inizio degli anni Cinquanta dalle pagine de "Il Mondo", Antonio Cederna iniziava la sua battaglia contro gli speculatori che volevano lottizzare e distruggere con piani edilizi molto invasivi quel lembo di territorio che è oggi il Parco archeologico dell'Appia Antica. Egli definiva questa porzione di area romana "[...] un monumento unico da salvare religiosamente intatto, per la sua storia e per le sue leggende, per le sue rovine e per i suoi alberi, per la campagna e per il paesaggio, per la vista, la solitudine, il silenzio, per la sua luce, le sue albe e i suoi tramonti [...]. Andava salvata religiosamente perché da secoli gli uomini di talento di tutto il mondo l'avevano amata, descritta, dipinta, cantata, trasformandola in realtà fantastica, in momento dello spirito, creando un'opera d'arte di un'opera d'arte: la via Appia era intoccabile, come l'Acropoli di Atene", ricordando anche la Villa dei Quintili,



Fig. 5 - Villa dei Quintili. Area R 19 (2021). Stato attuale dopo gli interventi di conservazione (Foto dell'A.).

dove i "nuovi vandali", come li definiva, stavano tramando una realizzazione residenziale (Cederna 1953). Inizia così una campagna di informazione massiccia che produrrà come effetti la nascita di un grosso fermento del mondo culturale che porterà, forse colpevolmente essendo trascorsi trent'anni, alla nascita del Parco Regionale dell'Appia Antica. Poco, rispetto a un territorio la cui importanza ha un valore mondiale e che solo nel 2016 ha visto la nascita del Parco archeologico dell'Appia Antica come istituto autonomo, dando ora quel rilievo internazionale al giacimento nel cui perimetro rientra la Villa dei Quintili.

LA VILLA DEI QUINTILI

Fu costruita dai fratelli Sesto Quintilio Condiano e Sesto Quintilio Valerio Massimo, rappresentanti di una delle più illustri famiglie dell'epoca, gli Antonini, consoli nel 151 d.C., la cui attribuzione deriva da alcune *fistule acquarie* di piombo con inciso il loro nome, ritrovate da Antonio Nibby nel corso degli scavi condotti nel 1828 (Paris, Frontoni, Galli 2019). Divenne in seguito proprietà dell'imperatore Commodo, che nel 182 d.C. fece uccidere i fratelli Quintili, con il pretesto di una congiura nei suoi confronti.

L'importanza storica del sito lungo la via Appia, sta nel conservare ancora uno dei più ricchi patrimoni storico monumentali del mondo antico, salvatosi miracolosamente, per l'ambito romano, all'interno della espansione edilizia della città moderna. La lunga campagna di stampa promossa da Antonio Cederna (dal 1953 al 1965) e condotta con l'aiuto di Italia Nostra, contro la speculazione edilizia nella zona archeologica dell'Appia Antica, porta l'area ad essere inserita e tutelata nel PRG del 1965 come patrimonio pubblico con vincolo di inedificabilità. Nel 1979 l'allora sindaco Giulio Carlo Argan fa propria la proposta di creare un grande Parco Archeologico nel centro di Roma, che si dovrà collegare con quello dell'Appia Antica. Cominciano così e si fanno più incisivi i provvedimenti di tutela e di esproprio, anche se bisogna aspettare il 1988 perché la Regione Lazio approvi l'istituzione del Parco Regionale dell'Appia Antica, del quale Antonio Cederna fu il primo Presidente (Crova 2018).

Il complesso della Villa, ha una tipologia che dipende dallo spazio dato all'estro dell'architetto e al gusto dei committenti, mentre la scelta del sito, in un contesto residenziale come questo, ha certamente condizionato il tipo di pianta nell'esigenza di armonizzarla con il paesaggio. L'impressione che si ha della villa, allo stato attuale delle conoscenze, con i suoi ricchi apparati decorativi e l'abbondanza degli impianti per ogni genere di conforto, è che si tratti di una grande residenza di ozio, dove la piacevolezza del luogo favoriva la distensione e la distrazione dagli impegni di governo.

Nel 1985 lo Stato ha acquisito al patrimonio pubblico 24 ettari di un complesso archeologico molto più ampio con i fondi della legge speciale su Roma, grazie al Soprintendente Adriano La Regina (dirigente della Soprintendenza Archeologica di Roma), esercitando il diritto di prelazione nei confronti del privato. Da allora i primi interventi con la legge Roma Capitale, quindi i più importanti lavori con i fondi del Grande Giubileo 2000 che hanno permesso di aprire definitivamente al pubblico il sito, attrezzato di tutti i servizi; altri finanziamenti a seguire e un'opera di manutenzione programmata costante hanno consentito la crescita della conoscenza dell'impianto e una buona conservazione.

SCAVI E CANTIERI DIDATTICI

Gli scavi della villa, la più estesa del suburbio romano, hanno perciò una storia recente, che parte nel 1985, momento nel quale inizia la fase di definizione progettuale di una serie di campagne di scavo che interessano il sito con un

metodico intervento a partire dal 1998, con il grande progetto per il Giubileo del 2000. A questa prima fase, ne sono seguite altre tre, 2002-04, 2007-09 e 2017-18, che hanno permesso di portare alla luce gran parte del complesso della villa, per un'estensione di circa 22.000 mq, facendo emergere testimonianze nei settori della residenza, nel settore termale, nei giardini e presso il grande ninfeo (fig. 1).

All'interno di queste fasi di scavo, l'Istituto Centrale per il Restauro è stato coinvolto in cinque diverse occasioni (fig. 2), collaborando con la propria attività di consulenza e didattica alle fasi di restauro di alcune parti del complesso della Villa, con un'azione sinergica con la Soprintendenza Archeologica di Roma, coordinata da Rita Paris e Maria Grazia Filetici con Gisella Capponi, e la Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio della "Sapienza" Università di Roma diretta da Giovanni Carbonara e in seguito da Daniela Esposito (Crova 2021).

Tralasciamo le due esperienze presso il complesso di Santa Maria Nova, tre ettari di campagna romana costellata di ruderi che ruotano intorno a un antico casale, oggi divenuto museo multimediale, lasciata in totale abbandono per circa 10 anni e occupata abusivamente da comunità di clandestini, fino all'acquisto da parte dello Stato avvenuto nel 2006, per soffermarci sui tre cantieri che, a partire dall'anno 2011, hanno interessato la Villa dei Quintili (Frontoni 2012). Il primo intervento (2011), in collaborazione con la Scuola di Specializzazione in beni architettonici e del paesaggio della "Sapienza", ha interessato l'area R2 (fig. 3) nel settore nord-orientale del nucleo centrale della Villa, lo *xystus*, un corridoio secondario, anticamente coperto, che collegava i settori principali della zona residenziale con il giardino e l'ippodromo. Il complesso di lavori qui condotti è stato finalizzato a realizzare opere di consolidamento della muratura, dei rivestimenti di lastre di marmo distaccate (anche di diversi cm.) lungo la parete orientale del corridoio lungo circa 15 metri. I problemi di degrado erano dettati da fenomeni legati principalmente all'azione dell'acqua, in quanto la caduta della volta di copertura aveva prodotto l'esposizione delle murature agli agenti atmosferici; in particolare, la presenza di discontinuità nelle murature favoriva lo scorrimento delle acque meteoriche. Si è così proceduto a interventi mirati e calibrati, che hanno permesso di reintegrare le murature, creando quegli scolli per le acque che ne favorissero la raccolta in punti preordinati; la riadesione al supporto degli elementi di rivestimento distaccati, avvalendosi di argilla espansa, consolidata con iniezioni di malta per far riaderire le parti riducendo i vuoti presenti nel riempimento di argilla. Il tutto completato con uno scivolo per le acque, con funzione protettiva.

Il secondo intervento (2017), anche questo in collaborazione con la Scuola di Specializzazione in beni architettonici e del paesaggio della "Sapienza", ha invece interessato un'area venuta alla luce nel corso della campagna di scavi della metà degli anni Ottanta, le *Piccole Terme*, costituita da una successione di ambienti, interconnessi da canali di adduzione ed espulsione delle acque, che erano ad uso e funzione delle vasche termali (Fig. 4). Il periodo piuttosto lungo di abbandono dell'area, seguente alla sua scoperta, aveva prodotto diversi fenomeni patologici di degrado, quali la disgregazione dei letti di malta, la patina biologica rinvenuta sia sulla superficie dei blocchi di peperino che sulle cortine, il deposito superficiale di varia natura, polvere, terra, detriti e altre forme di materiale organico e inorganico, che negli anni si era depositato su tutte le superfici, la perdita di elementi in laterizio e in tufo, la presenza di vegetazione di varia natura, la frattura del paramento murario dell'emiclo con conseguente parziale rotazione di una parte del paramento stesso.



Fig. 6 - Villa dei Quintili. Area R 20 (2021). Stato attuale dopo gli interventi di conservazione (Foto dell'A.).

L'intervento, abbastanza complesso rispetto a quello del 2011, ha interessato una serie di operazioni ampie, prevedendo la disinfestazione e la disinfezione della vegetazione, procedendo poi con la fase della pulitura effettuata tramite la rimozione manuale della vegetazione infestante dalla struttura muraria antica, orizzontale e verticale. Allo stesso tempo è stata eseguita la rimozione dei depositi incoerenti dalle creste murarie (terra, detriti, laterizi, tufo o malte distaccate, polvere). Si è poi proceduto al consolidamento delle murature, realizzato in modo mirato in funzione del problema (risarcitura delle fratture, reintegrazioni murarie, interventi di scuci e cucì, realizzazione di bauletti sommitali delle creste murarie con fini protettivi).

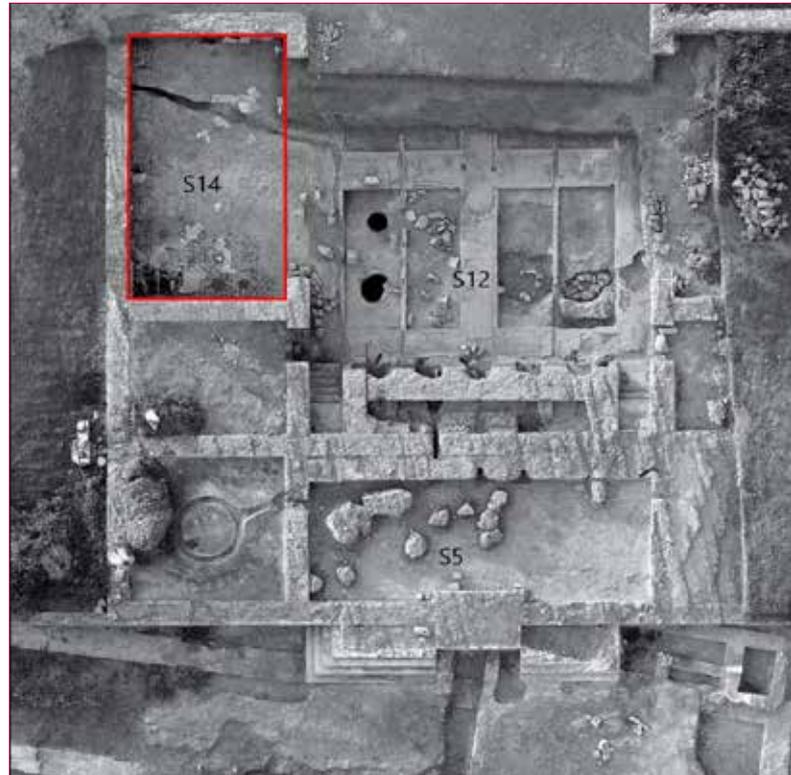


Fig. 7 - Villa dei Quintili. Area S 14. Vista zenitale (da Frontoni, Galli, Paris 2020, p. 242 fig. 3).



Fig. 8 - Villa dei Quintili. Area S 14 (2021). Stato attuale dopo gli interventi di conservazione (Foto dell'A.).

In ultimo, la pulitura di un canale di scolo ha permesso di determinare che questo servisse, come ipotizzato, da deflusso, facendo emergere l'originale pavimentazione in mattoni bipedali e cocchiopesto, permettendo di fare ulteriori deduzioni sul funzionamento di questo ambiente e di quelli ad esso connessi.

L'ultimo intervento (2021) fa parte di una convenzione tra il Parco archeologico dell'Appia Antica, con il Direttore, Simone Quilici, e la responsabile dell'area, Clara Spallino, e l'I.C.R., con la Direttrice Alessandra Marino, che ha interessato la revisione degli interventi già condotti negli ambienti R19 ed R20 (Figg. 5-6), venuti alla luce nel corso della campagna di scavi 2002-2004 nella zona residenziale del complesso della Villa, là dove si trova un'importante pavimentazione in *opus sectile*.

Il primo ambiente (R19) è una sala rettangolare di m. 9,50 x 6,00, con mattonelle realizzate in ardesia, palombino giallo antico, con una zoccolatura in ardesia di cm. 31 di altezza e listello in palombino di cm. 2 di altezza. Il vano è realizzato in opera mista (scaglie di basalto e cinture laterizie) ed è dotato di intercapedine sotto al pavimento e lungo il lato breve meridionale per il sistema di riscaldamento azionato dal piccolo ambiente ipogeo a nord. Un particolare affresco dal fondo tra il nero e l'azzurro, del quale rimangono sul posto alcuni lacerti, rappresentava con molta probabilità scene di giardino, come attestato sui frammenti recuperati durante gli scavi. Un bollo laterizio ritrovato nei mattoni del piano superiore dell'ipocausto fissa al 123-125 d.C. il *terminus ad/post quem* per la messa in opera del pavimento (Galli, Frontoni 2015).

Il secondo ambiente (R20), di transito, è caratterizzato da una pavimentazione in elementi di ardesia (quadrati grandi cm 29,7 x 29,7 e piccoli cm 7 x 7,5) e bardiglio (cm 29,7 x 15,5). La piccola sala raccorda il settore termale con la stanza più appartata e riscaldata (R19), forse un *oecus-diaeta* invernale. Non è dotata di riscaldamento e reca lungo

le pareti tracce di affresco con larghe fasce rosse che delimitano campi bianchi, intonaco che arriva fino al pavimento senza zoccolatura, tranne che nell'angolo settentrionale.

L'intervento di restauro ha interessato, infine, l'ambiente (S14), scavato nel corso nell'ultima campagna (2017-18) che ha riportato alla luce i *carceres* (gabbie di partenza per i cavalli) del circo e una delle due torri che ne erano parte funzionale (Figg. 7-8). Il complesso oggetto di restauri è stato costruito sopra i *carceres* del circo attribuito all'età di Commodo (161-192 d.C.) e datato all'età dei Gordiani (III secolo) grazie a un bollo impresso in una malta di alloggiamento di una *fistula aquaria* di una delle cannelle; l'area è stata trovata rasata e obliterata da un impianto per la produzione, la degustazione e la conservazione del vino (Frontoni, Galli, Paris, 2020). Si trattava di un ambiente particolarmente lussuoso, che presentava rivestimenti parietali e pavimentali in *opus sectile*; di questi ultimi sono ancora visibili tracce delle tarsie geometriche in marmi pregiati. L'ipotesi plausibile per la ripavimentazione dell'ambiente riferibile alla degustazione e al simposio (S14), con taglio che risparmia solo il rivestimento marmoreo lungo la parete occidentale, è ancora in corso di studio (Frontoni, Galli, Paris, 2020).

CONCLUSIONI. TRA INNOVAZIONE E TRADIZIONE

L'attività condotta presso il complesso della Villa dei Quintili, fa emergere la complessità di un cantiere di restauro archeologico, dove diverse figure partecipano all'attività conservativa, ognuna con compiti precisi, importanti per il perseguimento dell'obiettivo finale, il progetto di restauro. Se da un lato emerge nella fase preventiva l'importanza di un approccio legato ad una metodologia tradizionale di intervento, prima fra tutte l'osservazione diretta dei manufatti, la stesura di eidotipi di studio, l'indagine diretta con la restituzione digitale del rilievo metrico, cui segue in quella progettuale e di cantiere con l'impiego di malte realizzate in opera, o quello di materiale in taluni casi reperito *in situ*, il cantiere di restauro non è al tempo stesso scevro dalla necessità di essere accompagnato da indagini diagnostiche di laboratorio, dove l'innovazione ha un ruolo determinante per la possibilità di ottenere risultati prima solo immaginabili. Così, nei diversi campi d'azione, nelle analisi di tipo chimico, con l'utilizzo della stratigrafia al microscopio ottico, i diffrattometri a raggi X di ultima generazione, l'analisi delle sezioni sottili, sulla scorta di prelievi di campioni fatti sul posto. A queste si aggiungono le indagini fisiche, tra le quali per esempio, l'impiego della termografia, metodologia impiegata presso i laboratori dell'I.C.R. già a partire dagli anni Settanta del secolo passato, per la felice intuizione di Giovanni Urbani, che seppe cogliere l'utilità nel campo del restauro di un tipo di indagine prima ad uso e consumo del campo bellico, medicale o addirittura criminologico (Fabretti 2021).

Oggi non possiamo avere la presunzione di replicare materiali antichi, perché non abbiamo più quegli elementi che ne permettevano la realizzazione. Piuttosto la ricerca e la tecnologia, hanno favorito la produzione di materiali che consentono di crearne altri con caratteristiche spesso migliori, ma sempre compatibili con quelli antichi, nell'ottica dell'adagio che il restauro debba essere minimo, reversibile, distinguibile e compatibile da un punto di vista chimico e fisico con la materia dell'opera d'arte. Perciò l'innovazione va intesa quale ricerca di nuove soluzioni, che siano alla base del lavoro che quotidianamente è sperimentato presso l'I.C.R.

BIBLIOGRAFIA

- Argan G.C. (1938), Restauro delle opere d'arte. Progettata istituzione di un Gabinetto Centrale del restauro, Relazione al Convegno dei Soprintendenti (Roma, 4-6 luglio 1938), in *le Arti*, 2, 133-137.
- Carpignoli G., Folcini C., Marini F., Nugara C., Sanzaro D., Ventura G. (2017), *Villa dei Quintili, Piccole Terme*, XVI Cantiere didattico, Scuola di Specializzazione in beni architettonici e del paesaggio, "Sapienza" Università di Roma, a.a. 2016-17.
- Cederna A. (1958), I gangsters dell'Appia, in *Il Mondo*, 8 settembre, 6-7.
- Crova C. (2012), L'I.C.R. e la nascita della Scuola italiana del Restauro, in *Palladio*, Rivista di storia dell'architettura e restauro, (50), 105-130.
- Crova C. (2018), Il ruolo di Italia Nostra e delle Associazioni portatrici di interessi diffusi nella tutela e nella valorizzazione del patrimonio culturale, in *Territori della Cultura*, (32), 74-93.
- Crova C. (2021), Il cantiere didattico nella formazione dello specialista restauratore. Teoria e metodi di un'attività multidisciplinare, in *Realtà dell'architettura fra materia e immagine*. Per Giovanni Carbonara. Studi e ricerche, a cura di Esposito D., Montanari V., 2 voll., l'Erma di Bretschneider: Roma, vol. II, nn. 73-74, 473-478, (Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura, nn. 73-74).
- Fabretti G. (2021), Le potenzialità operative dell'uso, combinato e coordinato, delle tecniche d'indagine multispettrale di Controllo non Distruttivo (C.n.D.) nell'ispezione dei diversi strati costituenti il sistema di superficie, in *La diagnostica artistica e i laboratori scientifici*, Giornata formativa (I.C.R., Roma 22 novembre 2021), s.e.: Roma.
- Frontoni R. (2012), S. Maria Nova, in *Forma Urbis*, XVII, (2), 45-48.
- Frontoni C., Galli G., Paris R. (2020), Via Appia Antica: nuove scoperte alla Villa dei Quintili, in *AISCOM*, Atti del XXV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, (Reggio Calabria, 13-16 marzo 2019), a cura di Cecalupo C., Erba M.E., XXV, Quasar: Roma, 235-245.
- Galli G., Frontoni R., (2015), Repertorio dei pavimenti in *opus sectile* dalla Villa dei Quintili, in *AISCOM*, Atti del XX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, (Roma, 19-22 marzo), a cura di Angelelli C., Paribeni A., XX, Scripta Manent Edizioni: Roma, 149-160.
- Labruzzi C. (1784), *Via Appia illustrata ab urbe Roma ad Capuam limite noto Appia longarum teritur regina viarum*, s.l.: s.e.
- Paris R. Frontoni R., Galli G., (2019), *Via Appia. Villa dei Quintili, Santa Maria Nova*, Roma: Electa.
- Secco Suardo G., (1866), *Manuale ragionato per la parte meccanica dell'Arte del Restauratore di dipinti*, Tipografia di Pietro Agnelli: Milano

SITOGRAFIA

<https://www.facebook.com/parcoappiaantica>

ABSTRACT

As part of the conservation projects that have affected the Villa dei Quintili, an important role has been played by the educational sites which over the last 11 years have seen alternating, in an interdisciplinary work between the Archaeological Superintendence of Rome and the Archaeological Park of 'Appia Antica' with the School of Specialization in Architectural and Landscape Heritage of the "Sapienza" - University of Rome and, above all, the Central Institute for Restoration.

In particular, over the years the ICR has played the role of consultant for academic activities and, subsequently, of main actor in the conservation sites of a portion of the central area and the area of the Carceres, with particular reference to the conservation of opus sectile that are found here, the starting point for experiences that will be developed in the near future.

PAROLE CHIAVE

VILLA DEI QUINTILI; PICCOLE TERME, CANTIERI DIDATTICI; RESTAURO; VALORIZZAZIONE

AUTORE

CESARE CROVA

CESARE.CROVA@BENICULTURALI.IT

DOTTORE DI RICERCA IN CONSERVAZIONE DEI BENI ARCHITETTONICI

ISTITUTO CENTRALE PER IL RESTAURO DEL MIC